

LE TERRE FERRARESI

di Nadia Galli

Per tempo immemore il territorio ferrarese è stato interessato da fenomeni di sovrabbondanza d'acqua. Già in epoca Etrusca si ebbe un continuo susseguirsi di interventi volti a contenere e prosciugare paludi, fiumi e scoli.

Gli Estensi dopo poco che si insediarono a Ferrara posero mano al territorio circostante. Fu, il signore di Ferrara, Obizzo II D'Este (nato tra il 1247 e il 1252 e deceduto o il 20/01/ o il 13/02/1293), che nel 1277, diede ordine di far scavare la cosiddetta Fossa (canale artificiale) di Porto (l'odierna Portomaggiore).

Il canale, dal Po di Primaro passava da Portomaggiore, Sandolo, Maiero, Ripapersico, Consandolo e Portoverrara per raggiungere le Valli di Comacchio; aveva una triplice funzione: definire la demarcazione estense, creare una direttrice di transito fluviale e creare un alveo di raccolta durante le piene.

Più tardi anche Niccolò III D'Este (1383-1441) intervenne nei territori di sua proprietà nei pressi di Voghenza con significativi interventi di bonifica che dovevano servire a predisporre l'area perchè vi si costruisse la "Reggia Estiva" il Palazzo del Belriguardo primo luogo di "delizia" fuori le mura di Ferrara.

Niccolò III e Leonello D'Este, o anche Lionello (21/09/1407-01/10/1450) e Borso D'Este (24/08/1413-20/08/ 1471), figli illegittimi di Niccolò III D'Este e della sua favorita Stella de' Tolomei, mediante la concessione gratuita di zone incolte e paludose a importanti famiglie (loro fedeli) di area locale, avviarono opere di bonifiche e di valorizzazione del territorio ferrarese. Con le famiglie insediate nelle possessioni, gli Estensi mantennero rapporti consuetudinari, e questi coloni, da loro direttamente nominati, godevano di vari privilegi fiscali. Lo stesso Borso promulgò nel 1456 gli Statuti, pubblicati a stampa vent'anni dopo, che regolavano le caratteristiche del rapporto fra i coloni e i proprietari.

Il duca di Ferrara Alfonso II D'Este (1533-1597) figlio di Ercole II D'Este e quinto duca di Ferrara, Modena e Reggio, ultimo a reggere il Ducato di Ferrara, dal 1559 fino alla sua morte, ampliò le opere di bonifica estensiva delle paludi avvalendosi di mezzi dell'epoca e dei più insigni tecnici come l'Aleotti. Fece bonificare, dal 1564 al 1580, i territori paludosos a est di Copparo, fra il Po di Volano e il Po di Ariano. Furono scavati cinque canali principali; tre di essi confluivano nel Po dell'Abate. Un'altra chiavica fu costruita nel 1576 a Volano; distrutta dal mare fu ricostruita presso Pomposa e detta dell'Agrifoglio. La bonifica poté dirsi conclusa solo nel 1580, ma ben presto le mareggiate, il costipamento dei terreni, le numerose rotte del Po resero vani, in pochi decenni, gli sforzi compiuti e la palude riprese il sopravvento.

A fine secolo la fisionomia sociale ferrarese risultò mutata: una nuova classe di uomini d'affari investiva nella terra i propri capitali. Un ceto di affittuari, composto da fattori arricchiti, da mercanti cittadini, da commercianti di grano e di seta, da pescatori e usurai, da appaltatori d'imposte pubbliche, si lanciò sulla terra per ricavare profitto dalla vendita dei suoi prodotti. Agli inizi del secolo XVII la società rurale ferrarese ha un nuovo volto. Alla partenza degli Estensi per Modena, la ricchezza di Ferrara risiedeva ormai quasi esclusivamente nelle sue fertili campagne.

In tempi più recenti, fu fondata in Inghilterra, nel 1871, la Società per la Bonifica dei Terreni ferraresi, col nome di "Ferrarese Land Reclamation Company Limited". L'oggetto sociale consisteva nella "*bonifica di laghi, nell'acquisto di paludi e terreni nelle vicinanze di Ferrara e in altre località del Regno d'Italia, nonché nella costruzione o la compera di canali, corsi d'acqua, lavori d'irrigazione, moli, scali, ferrovie, strade, fabbricati e macchine locomotive*".

Nel gennaio 1872 venne abilitata, con Regio decreto, a operare nel Regno d'Italia con il nome di "Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi".

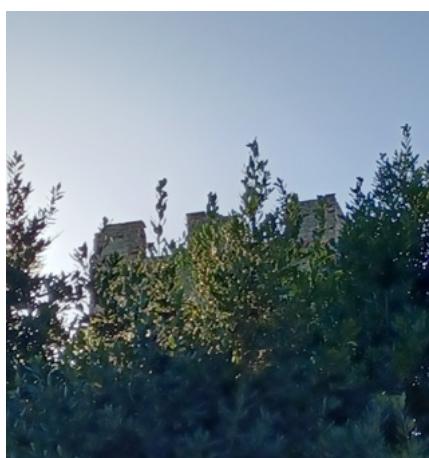
Oggi, percorrere il territorio della capitale del Rinascimento sembra impossibile che tanti secoli addietro dove ora i campi sono coltivati, i frutteti colorano con i loro doni esistessero disseminate distese d'acqua.

Tanti sono i gioielli architettonici e le testimonianze storiche anche nelle frazioni dei tanti Comuni ferraresi. **Uno di questi è Gualdo con la torre e l'amore di Parisina, ma anche Copparo con Villa Mensa lascia lo spettatore senza parole, senza nulla togliere a Jolanda di Savoia e a Tresigallo.**

Gualdo fa parte del comune di Voghiera, in provincia di Ferrara. La frazione o località di Gualdo dista 3,25 chilometri dal medesimo comune di Voghiera di cui essa fa parte. Voghiera fu una frazione di Portomaggiore fino al 20 gennaio 1960, quando venne proclamata comune.

Di notevole interesse è **Villa Navarra**. L'edificio è in stile neo-eclettico.

La parte storicamente più importante e interessante è la torre, chiamata torre di Parisina, che si alza di lato alla villa ed è riconoscibile dalla caratteristica merlatura.



Merlatura della torre-Archivio Nadia Galli

Per un certo periodo non si hanno fonti storiche certe relative alla struttura, che venne sicuramente ampliata sino a raggiungere le dimensioni che ci sono pervenute. Durante il XIX secolo appartenne alla famiglia dei ricchi commercianti Navarra. L'ultimo rappresentante della famiglia, Francesco Navarra, creò una Fondazione e lasciò la proprietà dell'immobile a tale fondazione.

Oltre a Villa Navarra, vi è la **chiesa**, fondata nel secolo XIII e, intitolata a S. **Tommaso Bucket**, appartenente alla pieve di Voghiera. Le notizie di questo edificio sacro sono scarse.



Chiesa di S. Tommaso Bucket di Canterbury-Archivio Nadia Galli



Chiesa di S. Tommaso Bucket di Canterbury-Archivio Nadia Galli

La chiesa attraversò diverse vicissitudini: fu eretta parrocchia nel secolo XIII, per essere poi soppressa e unita alla confinante parrocchia di Ducentola. Nel corso di una visita pastorale del 1315, il rettore Nicolino, non legalmente istituito, viene confermato nella sua carica dal cappellano del vescovo, Alberto priore di S. Anastasia: l'investitura è conferita secondo il rituale, che prevedeva il tocco delle tovaglie dell'altare e delle corde delle campane e l'apertura e chiusura della chiesa.

Gualdo fu nuovamente ricostituito parrocchia dal vescovo Giovanni Fontana il 4 agosto 1599 e nel sec. XVI esisteva a Gualdo un **ospizio** per pellegrini e per ammalati intitolato alla **Santa Croce**.

A fine Settecento la chiesa ha subito radicali restauri che ne hanno alterato l'originario stile romanico e nel 1863 è stato dipinto il soffitto dal Domenichini. Gualdo ha dato i natali

a due Servi di Dio, morti in concetto di santità: P. Egidio Malacarne, passionista, alunno del Seminario Diocesano (morto nel 1953) e mons. Adamo Borghini, vescovo di S. Severino Marche (morto nel 1926).



Archivio Nadia Galli Archivio Nadia Galli

Avvicinarsi alla chiesa di domenica mattina, si osservano i fedeli che in silenzio si avvicinano ed entrano nella chiesa.

Nelle abitazioni vicine, alcuni anziani fuori dai cancelli delle loro abitazioni chiacchierano e osservano un'auto che si ferma al parcheggio della chiesa e scrutano le persone che scendono. Non riconoscono i visi, non sono oriundi, sono "stranieri", turisti che, chissà per quel motivo e per quale curiosità sono arrivati fino a Gualdo.

Villa Mensa a Sabbioncello San Vittore, frazione di Copparo

Nella campagna di **Sabbioncello**, frazione di Copparo, fiancheggiando un ramo del Po si scorge Villa alla Mensa o Villa Mensa (nel passato Sabbioncello era suddiviso in Sabbioncello di Sopra, di Sotto e di Centro). Il parco e la piccola cappella, lontani dalla strada, in fronte al fiume sono immersi in un poetico silenzio; il fiume corre al mare e la cappella raccoglie i voti. Villa della Mensa, a ridosso della sponda sinistra del Po di Volano, resta uno dei superstiti complessi monumentali facenti parte, fin dall'origine, del patrimonio immobiliare della sede episcopale di Ferrara (ecco, dove deriva il tradizionale nome «Mensa»). La villa ora ha una destinazione diversa, ma pur sempre di grande importanza, appartiene alla Fondazione Navarra.



Villa Mensa, ingresso dal parco-Archivio Nadia Galli



Villa Mensa, interno, un soffitto-Archivio Nadia Galli

Jolanda di Savoia, si estende per Kmq. 108,10 ed è ad una altitudine di 1 metro s.l.m. ed è il comune la cui frazione Contane è a -3,44 m s.l.m., riconoscendola come il territorio più basso d'Italia.

Agli inizi del secolo scorso, quando furono divise le zone bonificate in poderi con i fabbricati, il territorio ritrasse su di sè una popolazione che di giorno in giorno andava aumentando. Si andò formando un centro, una borgata denominata “**LE VENEZIE**” ove per iniziativa della Società Bonifiche sorsero tutti i servizi alla comunità: scuole, negozi di consumo, un mulino, una chiesa, un ufficio postale e telegrafico, la stazione dei Reali Carabinieri, uno spaccio per la vendita di privative e finalmente, nel 1908, venne dal Comune di Copparo istituita una delegazione di Stato Civile, una condotta medica con relativo armadio farmaceutico ed una condotta ostetrica.

Già con Decreto del Cardinale Respighi in data 18 aprile 1900 veniva costituita canonicamente la Parrocchia delle Venezie. Questo centro, sorto completamente ex novo, non si sentiva in nessun modo storicamente legato alle altre frazioni del Copparese.

Il nuovissimo Comune di “Le Venezie” con una superficie di km. 115,950 ed una popolazione di 3.082 abitanti, con R. D. 2 marzo 1911, n. 203 il Comune di “**LE VENEZIE**” venne autorizzato a cambiare la denominazione in quella di Jolanda di Savoia.



Stemma di Jolanda di Savoia, fonte:<http://www.comune.jolandadisavoia.fe.it/>

La lunga storia di Jolanda di Savoia, che qui è ripresa in poche righe, si può riassumere nel suo stemma. *"Deliberava poscia la adozione di uno stemma costituito da una fascia azzurra diagonale con soprastante un fascio di spighe in campo rosso e sottostante il panorama di bonifica intercalato da un canale facente capo a due idrovori con il sole nascente e sparsi alcuni fiori di loto illustrando i motivi che hanno consigliato l'adozione di tale stemma come segue: il fondo rosso e la fascia azzurra dimostrano che il territorio del Comune faceva parte del Comune di Copparo i cui colori sono appunto il rosso e l'azzurro; il paesaggio, il canale e lo stabilimento idrovoro, stanno a rappresentare l'opera delle bonifiche, per mezzo delle quali si scorge nel fondo il sole della civiltà e della redenzione di questa zona; il fior di loto rappresenta lo stato antico già paluso di queste terre, mentre le spighe stanno a dimostrare lo stato attuale di lavorazione e produzione cui si è giunti ed il carattere prettamente agricolo del novello Comune".*

Ma, ciò che è nella memoria collettiva è la produzione di riso. Nell'autunno, dopo la raccolta, i mezzi meccanici impiegati fanno ritorno alle cascine e il terreno riposa.



Jolanda di Savoia, le risaie- Archivio Nadia Galli



Jolanda di Savoia, chiesa San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria- Archivio Nadia Galli

Tresigallo. A metà strada tra Ferrara e le Valli di Comacchio, nelle verdi distese della pianura ferrarese, si incontra Tresigallo, cittadina il cui cartello stradale indica **“Città metafisica”**. Una città utopica e ideale.

Di origini medioevali, strategico centro di confine fra l'esarcato di Ravenna ed il regno longobardo, fu il fulcro delle attività di bonifica avviate dagli Estensi durante il Cinquecento.

E' verso il 1930 che Tresigallo cambia aspetto, strade rettilinee per accorciare le distanze con Ferrara, palazzi e geometrie architettoniche abbelliscono il centro cittadino. Riconosciuta "Città d'arte" definita la capitale del razionalismo italiano. Arricchita di denominazioni quali: "Ultima città giardino integra rimasta in Italia", "Una città oltre il tempo e lo spazio".

E' da visitare, calandosi nella visione di una diversità.



Fonte: <https://www.instagram.com/p/Cu6q31sItTO/>



Fonte: https://www.instagram.com/p/CvW_nCfofy/

Pontelagoscuro

Il ponte di barche e la fabbrica di saponi "Chiozza Turchi" per i reali d'Inghilterra.

L'impronta degli Estensi su questo territorio è datata nel XV secolo quando fecero realizzare un grande ponte sul Po, lungo più di 700 metri, poggiante su grosse imbarcazioni e difeso da bastioni e altre opere difensive. Della navigazione del Po ora resta una unica testimonianza: il molo antico.

Altra opera degli Estensi: il palazzo dell'isola che serviva come appoggio per i cacciatori e per gli ospiti degli Estensi giunti lungo il Po Grande. Così avvenne proprio per **Barbara d'Austria nel 1565**. Don Alfonso d'Este, fratellastro del Duca

Ercole II e zio dell'allora Duca Alfonso II, si adoperò per trasformarlo in una **Delizia**: un luogo che gli Estensi creavano per lo svago ed il divertimento della corte.

Per lungo tempo Pontelagoscuro è stato centro di stoccaggio e transito di merci verso la bassa padana.

Le vie di trasporto, per acqua con il porto fluviale, per ferro (Pontelagoscuro-Bologna dal 1862) e per ruota, strada statale e la Via Coperta hanno caratterizzato lo sviluppo del paese.

L'isolotto fluviare "**Isola Bianca**" di 36 ettari appare nella cosiddetta carta "Napoleonica" del 1814. Si tratta di un'ampia isola sabbiosa al centro del fiume, con una porzione alberata più vicina alla sponda emiliana.

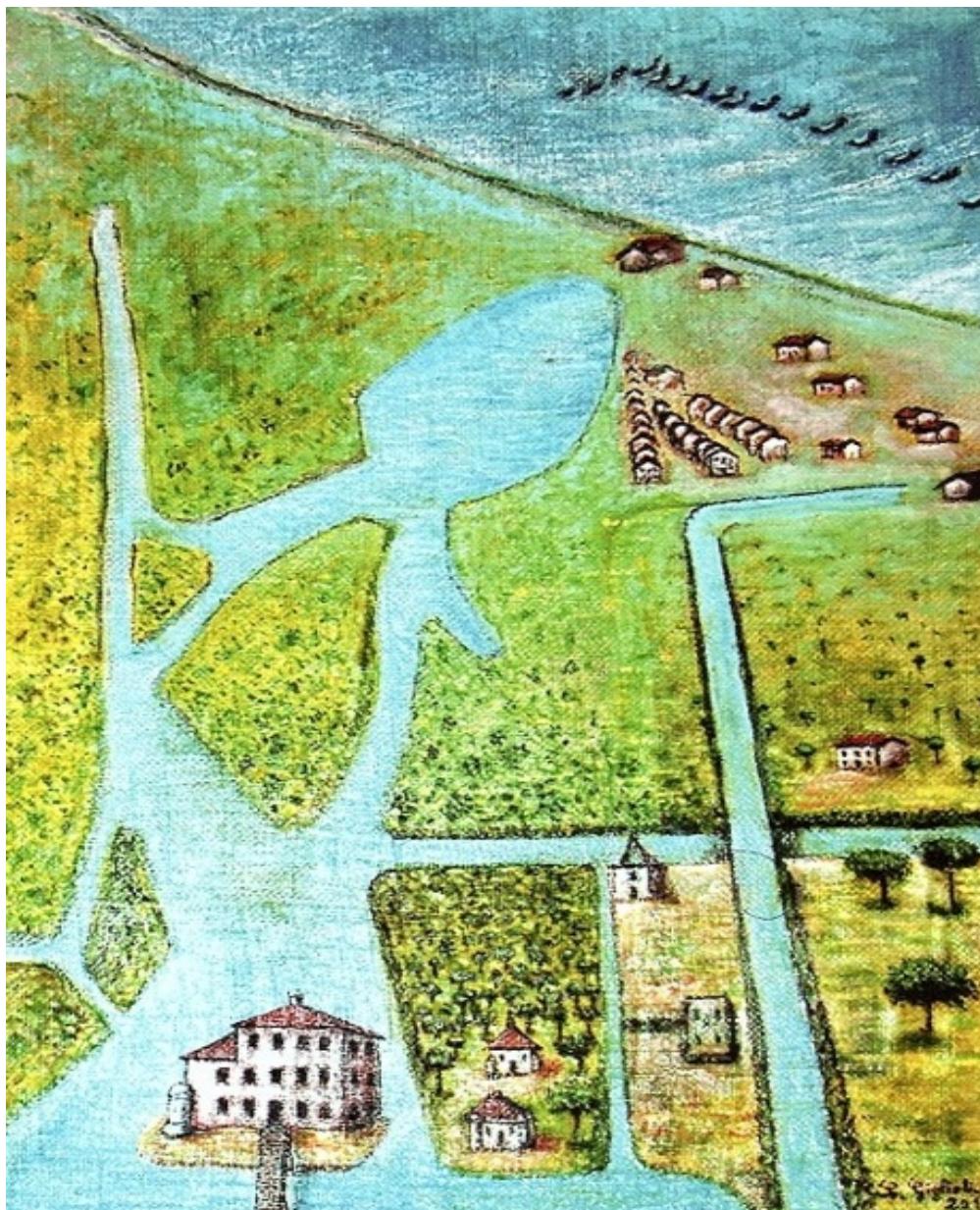


Fonte: https://www.mokagis.it/html/applicazioni_mappe.asp

Francolino

Piccola frazione di Ferrara con meno di duemila abitanti, con una storia menzionata nelle sue vie: via dei Calzolai, Piazza Fetonte, Via F.ll. Patracchini e le vie dedicate agli abitanti del fiume.

Una frazione dove il passaggio degli estensi ora è scarsamente testimoniato in una villa decadente e, purtroppo, il terremoto del 2012 ha lasciato le ferite, rendendo la chiesa inagibile.



Palazzo dell'isola- Fonte <https://www.prolocopontelagoscuro.it/il-paese/storia-di-pontelagoscuro/storia-di-pontelagoscuro-a-colori/>